Bologna
Così il Sismi passava le veline

BOLOGNA. Fu Francesco Pazienza a far pubblicare il testo di un presunto accordo tra il gruppo Caracciolo e il gruppo Rizzoli che avrebbe avuto l'avallo di Licio Gelli. Sempre Pazienza parlò a Lando Dell'Amico, titolare dell'agenzia giornalistica «Repubblica», dell'esistenza di un dossier su Sandro Pertini e di presunti finanziamenti americani all'onorevole Armando Cossutta per «spaccare il Pci». Erano notizie completamente false, ma l'agenzia di Dell'Amico, definita dai giudici istruttori bolognesi «velina del Sismi», le divulgò con molta disinvoltura. Come pubblicò un articolo in favore del Sismi, uscito subito dopo la strage alla stazione di Bologna che provocò la morte di 85 persone e il ferimento di altre 200. Dell'Amico, testimoniando al processo di Bologna, non ha escluso che a ispirargli quell'articolo fosse stato Pazienza, parlandogli anche della «squadra operativa del Sismi parallelo» da lui stesso guidata e che sarebbe stata voluta dai vertici del servizio come il generale Musumeci, anch'egli imputato nel processo per la strage. Dell'Amico ha parlato anche dell'operazione «P», durante la quale era stata forzata la cassaforte dell'onorevole Piccoli. Anche in questo caso l'ispiratore sarebbe stato Pazienza.

Occupandosi degli inquietanti depistaggi «a mezzo stampa» delle indagini sulla strage alla stazione, ieri la corte ha sentito anche il giornalista di «Panorama» Corrado Incerti, che all'indomani della strage pubblicò una serie di articoli su fantasiose piste estere. Incerti ha negato che i suoi articoli siano stati ispirati dal Sismi.

Vassalli polemico al Csm
Critiche alla Finanziaria Contrarietà alle leggi sui pentiti

Il Guardasigilli attacca
«Mai un organo dello Stato ha pensato a misure di perdonismo»

«Ministro, ma senza governo»

Critiche al governo e alla Finanziaria; duro attacco ai politici che hanno attizzato la campagna sul «perdonismo» verso i terroristi; contestazione severa della legislazione sui pentiti, che lascia alla mercè delle vendette mafiose i parenti di quelli che si decidono a parlare. Sono alcune «riflessioni» del ministro Vassalli, intervenuto al Csm sul «rapporto Sicilia» presentato da Carlo Smuraglia dopo la recente visita nell'isola.

FABIO INWINKL

ROMA. Era parso, sin dalle prime battute, il solito discorso. Risposte un po' frammentarie, toni rassicuranti sull'impegno del ministero. Immancabile, quell'aria un po' rassegnata e dimessa, propria di chi si trova dentro un meccanismo arduo da manovrare. Giuliano Vassalli, puntuale all'appuntamento con il Consiglio superiore della magistratura che esaminava la relazione sugli incontri siciliani del suo comitato antimafia, questa volta si è concesso però talune «digressioni». E' la sua replica «tecnica» si è trasformata in una raffica di critiche assai dure alla classe politica, e in primo luogo alla maggioranza e al governo di cui fa parte.

Mentre parlo – dice ad un certo punto il Guardasigilli – c'è il rischio di ritrovarsi senza il governo e di non poter continuare l'opera legislativa che abbiamo avviato». Nelle stesse ore, quasi a suffragare queste apprensioni, il suo compagno di partito De Michelis chiedeva lo scioglimento della Camera. Sulla Finanziaria, pietra al collo della maggioranza, Vassalli è perentorio: «Una legge pessima».

Ma le accuse più circostanziate, gli strali più acuminati, vengono sul terreno a lui congeniale, quello penalistico. La sortita, però, è tutta politica.

Il dibattito che ha preceduto il suo intervento si era soffermato, con annotazioni anche vivaci, sul problema dei «pentiti». Vassalli risponde in maniera tutt'altro che diplomatica. Sentiamolo. «Sono sempre stato contrario, come studioso, alla legislazione pentitistica. E continuo ad essere contrario. Lo Stato ha l'obbligo morale di non provocare situazioni che determinano poi conseguenze assai gravi, dal momento che non è in grado di tutelare la vita dei parenti dei pentiti. La strage di Catania era preannunciata (otto omicidi, in breve volger di tempo, tutte vendette trasversali dopo le rivelazioni sulla nuova mafia nella città etnea che hanno consentito il processo in corso alle Assise di Tonno, ndr). Ma come si può garantire l'incolumità a tutti i parenti dei pentiti? Si tratta di decine e decine di persone, quelli esposti a pericolo sono numerosissimi. In ogni caso, non è un problema di competenza del ministero della Giustizia. Anche se c'è chi continua a sostenere il contrario».

Ma non basta. L'ultima denuncia di Vassalli arriva «fuori sacco», quasi per analogia. «Già che ci siamo, vorrei dire qualcosa anche sul cosiddetto "perdonismo". Nessun organo dello Stato ha mai preso in considerazione, neppure alla lontana, i provvedimenti evocati in questi giorni da uomini politici che farebbero forse meglio ad occuparsi d'altro. Evidentemente sono sensibili alle sollecitazioni di certa stampa».

Sono ormai trascorse le 14 e il «plenum» di Palazzo dei Marescialli sospende i lavori. Il ministro si allontana, seguito dai funzionari del dicastero di via Arenula. Qualcuno gli chiede precisazioni. «Sono stanco, lasciatemi andare», borbotta. Sì, è il ministro stanco di un governo fantasma. È rimasto intatto, però, il gusto polemico dell'avvocato di razza. Ieri, l'aula Bachelet del Csm è sembrata per alcuni minuti una Corte d'Assise.

Approvato il rapporto Smuraglia sulla Sicilia
Csm, lotta difficile la mafia ha mille volti

Sicilia, la situazione è allarmante. La mafia pare indomabile, la lotta sarà lunga e difficile. Al Csm Carlo Smuraglia ha fatto ieri un rapporto assai articolato e impegnativo degli incontri avuti da una delegazione del Consiglio con i magistrati dell'isola. Le sue proposte operative sono state approvate all'unanimità. Il «plenum» ha nominato nuovo presidente del Tribunale di Palermo il dott. Antonino Palmeri.

ROMA. L'assemblea del Csm si riunisce per il «rapporto Sicilia» a poche ore dal nuovo delitto di mafia, che ha colpito un altro boss del maxiprocesso. La programmazione mafiosa è all'insegna di una spietata efficienza, non c'è dubbio. Altra musica per la risposta dello Stato. Il Consiglio superiore, per quel che gli spetta, vuol fare però la sua parte, senza perdere tempo. Una settimana dopo la visita nell'isola, compiuta da una delegazione del comitato antimafia, a palazzo dei Marescialli il «plenum» si riunisce in seduta straordinaria per discutere e deliberare.

«La visita a Palermo – rileva Smuraglia – è caduta in un momento di tensioni, di discussioni e di polemiche seguite alla decisione del Consiglio circa la copertura del posto di consigliere dirigente dell'ufficio istruzione (la nomina di Antonino Meli in luogo di Giovanni Falcone, ndr). Si può peraltro affermare che il senso di responsabilità di molti magistrati e la stessa prudente fermezza della delegazione hanno impedito che si verificasse quella frattura anche nei confronti del Consiglio, che forse qualcuno avrebbe auspicato. Gli incontri di Palermo si sono svolti normalmente ed hanno dato proficui risultati, non meno di quelli che poi si sono svolti a Catania».

Il rapporto richiama la presenza della mafia in tutta la Sicilia e sottolinea la sua prontezza ad occupare gli spazi disponibili. Mafia tradizionale, a struttura verticistica, e nuove organizzazioni con tendenze «autonomistiche». E' il caso della criminalità che interviene sulle trasformazioni economiche in atto a Siracusa e a Gela o, addirittura, a Barcellona Pozzo di Gotto per via del progetto di raddoppio della ferrovia Palermo-Messina. Gli appalti pubblici e persino le frodi comunitarie sono i nuovi pascoli della piovra, favorita da un quadro di disgregazione sociale, da carenze gravi dello Stato e della pubblica amministrazione.

La risposta non può venire solo dalla magistratura, ma da un intervento coordinato e continuo di tutti gli organi pubblici. Ma negli uffici giudiziari i problemi e le carenze non si contano. Organici inadeguati, vuoti preoccupanti nel personale ausiliario; dove sono arrivati i computer, mancano gli operatori per farli funzionare. Proprio in Sicilia si segnalano insufficienze assai preoccupanti della polizia giudiziaria, supporto indispensabile nelle indagini più impegnative e complesse. Ma nell'isola ogni istruttoria, ogni processo presentano ormai il carattere della straordinarietà per il lavoro che richiedono. E intanto si è completamente paralizzata la giustizia civile: 27mila cause pendenti a Palermo, 17mila a Catania!

Ampio spazio è stato dato, nella relazione e nel dibattito che ne è seguito, al «caso Catania». «La delegazione – ha detto Smuraglia – è rimasta fortemente impressionata dalla situazione esistente in questa città». Una città ingovernabile, dove l'illegalità è diffusa ovunque. E proprio qui gli uffici giudiziari segnano le carenze più serie.

Quali, allora, le proposte? Un immediato e «mirato» aumento di organici, con una opportuna redistribuzione sul territorio. Può partire di qui, insomma, quella revisione delle circoscrizioni giudiziarie che è una riforma impellente per tutto il paese. Servono incentivi per coprire le sedi non richieste, va assicurata una diffusa professionalità specifica. Richieste urgenti sono quelle di una banca giudiziaria dati, dell'estensione della positiva esperienza palermitana dei pool di magistrati, di misure anticipatrici del nuovo codice di procedura penale.

Il Csm ha concluso la sua riunione procedendo ad alcune nomine proprio negli uffici siciliani. Particolarmente attesa quella del nuovo presidente del Tribunale di Palermo. E' stato eletto con voto unanime Antonino Palmeri, che dirige attualmente la sezione lavoro nella stessa città. Da più parti è stato segnalato, tra i candidati, Alfonso Giordano, il presidente del maxiprocesso. Ma è prevalsa, soprattutto per ragioni di anzianità, la proposta relativa a Palmeri. Al vertice della Procura della Repubblica di Catania è stato nominato Giovanni Cellura, sinora consigliere istruttore. Un magistrato che tra due anni andrà in pensione, proprio come Antonino Meli, il giudice nisseno che venne preferito a Giovanni Falcone. □ *F.In.*

Il ministro Vassalli alla riunione del Csm sulla Sicilia. Alla sua sinistra il vicepresidente Cesare Mirabelli

Palermo
Inchiesta su mafia e massoneria

PALERMO. Il procuratore della Repubblica di Termini Imerese, Ugo Saito, ha aperto una inchiesta in relazione alle dichiarazioni fatte durante un'omelia dal vescovo di Cefalù (Palermo) monsignor Emanuele Catarinicchia, che denunciava ingerenze della mafia e della massoneria nella vita politica ed amministrativa della cittadina turistica. Il vescovo, che adesso si è insediato nella diocesi di Mazara del Vallo (Trapani), aveva affermato tra l'altro che «bisogna liberare Cefalù dalle due "M" (mafia e massoneria)». «Sono stati prodotti danni ecologici – aveva aggiunto –, edilizi e all'assetto urbanistico, e sono state spartite le assunzioni negli uffici pubblici». Dopo le affermazioni di monsignor Catarinicchia, alcuni consiglieri del Pci e del Psi sollecitarono la convocazione in seduta straordinaria del Consiglio comunale, che dovrebbe riunirsi la prossima settimana. L'attuale giunta, costituitasi alcuni mesi fa dopo una lunga crisi, è formata da un bipartito Dc-Pci guidato dal sindaco democristiano Saverio Portera.

Alla commissione Affari costituzionali
I poteri all'Antimafia: oggi lo scontro decisivo

GIUSEPPE F. MENNELLA

Da oggi si apre una settimana decisiva per comprendere e sapere quale tipo di commissione antimafia varerà il Parlamento. Infatti, stamani si riunisce, per la prima volta, la commissione Affari costituzionali della Camera per esaminare il disegno di legge approvato a palazzo Madama. Il Senato ha varato una commissione dotata di poteri amplissimi compreso quello di arrestare testi bugiardi o reticenti e di accedere ai segreti bancario, istruttorio e d'ufficio. Questa forte commissione antimafia è stata demolita dal parere contrario su tre articoli espressi martedì dalla maggioranza dei commissari della Giustizia della Camera. Sono i partiti che «sostengono» il governo ad aver aperto un'offensiva, una vera e propria campagna contro la commissione parlamentare d'inchiesta. Un'avversione che ieri ha suscitato polemiche reazioni in Senato e qui il fronte vasto che aveva approvato il disegno di legge s'è ricomposto segnalando così un ulteriore terreno trasversale di divisione fra e nei partiti della cosiddetta maggioranza.

E il governo? Qual è la sua volontà rispetto ai poteri della commissione antimafia? La domanda è posta in un'interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro dell'Interno da Luciano Violante e da un gruppo di deputati comunisti, della Sinistra indipendente e Democrazia proletaria. Violante ricorda che un sottosegretario ha smentito in commissione Giustizia «le assicurazioni fornite dal presidente del Consiglio agli amministratori di Palermo, secondo le quali la commissione antimafia dovesse essere fornita degli stessi poteri della commissione P2». Un deputato che in queste settimane si è distinto in questa campagna contro la commissione antimafia fa finta di meravigliarsi per l'affermazione di Violante e ricorre ad un argomento abusato dai nemici dei poteri di una commissione parlamentare d'inchiesta: la separatezza dei poteri previsti dalla Costituzione (l'esecutivo, il giudiziario, il legislativo).

Fatto è che i poteri di una commissione parlamentare d'inchiesta stanno scritti proprio nella Costituzione: «...La commissione d'inchiesta procede alle indagini e gli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria». Queste argomentazioni le richiamano un po' tutti gli uomini politici intervenuti ieri a sostegno di una commissione antimafia forte. Da Ferdinando Imposimato e Roberto Maffioletti (pci), da Claudio Vitalone a Saverio d'Amelio (dc), dal liberale Giuseppe Fassino al verde Marco Boato ai dp Guido Pollice e Mario Capanna, autore quest'ultimo di una lettera a Craxi e De Mita nella quale denuncia che «la mafia non è solo in Sicilia, ma anche a Roma». Anche il socialista Carmelo Conte (in contrapposizione ad altri compagni del suo partito) s'è schierato per ampi poteri alla commissione antimafia.

«Vogliamo nuove indagini sull'omicidio Lo Sardo»

«Bisogna promuovere nuove e più rigorose indagini sul delitto Lo Sardo e sugli altri 11 omicidi avvenuti a Cetraro e nel suo hinterland tra il 1979 ed il 1983». Lo hanno chiesto Stefano Rodotà (nella foto), Luciano Violante e Sergio Di Julio che hanno presentato al presidente del Consiglio ed al ministro degli Interni una interrogazione, dopo che la Cassazione ha confermato la discussa sentenza di assoluzione nei confronti di Franco Muto e del suo clan dall'accusa di avere deciso ed organizzato l'omicidio Lo Sardo. I tre parlamentari ricordano lo «sconcertante» trasferimento del processo da Cosenza a Bari «per motivi di ordine pubblico» e il convincimento della Corte d'Appello secondo cui nel periodo in cui furono eseguiti gli 11 delitti, tutti di stampo mafioso per le modalità di svolgimento, non avrebbe operato a Cetraro alcuna organizzazione mafiosa.

È morto Federico Milcovich segretario Uildm

La grande scoperta, che è dei giorni scorsi, nel settore dell'ingegneria genetica, della «distrofina», la proteina all'origine del processo mutagenetico che provoca la «distrofia muscolare progressiva» (morbo di Duchenne) non è giunta purtroppo in tempo a salvare la vita di Federico Milcovich, 57enne, segretario nazionale dell'Uildm (Unione italiana per la lotta alla distrofia muscolare) morto presso l'ospedale di Padova ove era stato ricoverato nei giorni scorsi per fenomeni asfittici probabilmente legati all'inesorabile morbo che lo affliggeva. Federico Milcovich era da lunghi anni iscritto al Partito comunista italiano. Sicuro che la malattia si potesse combattere e vincere finanziando la ricerca scientifica, era stato per anni protagonista delle lotte dei portatori di handicap. Il Partito comunista italiano si associa al dolore dei familiari e dell'Unione per la lotta contro la distrofia.

Bimbo cade in una piscina ghiacciata e muore

Tragica fine di un bambino di 7 anni, Antonio Gambino, figlio di un militare delle Fiamme gialle, annegato nella piscina di un albergo di Merano. Il bimbo martedì sera era andato a cercare la sorella, attardatasi fuori casa, finendo su una piscina coperta da un sottile velo di ghiaccio, che sotto il suo peso ha ceduto. Il suo corpo privo di vita è stato rinvenuto solamente ieri. Antonio Gambino non è però deceduto in seguito ad asfissia di annegamento, bensì per arresto cardiaco, provocato dall'acqua gelata.

Giudice chiede a detenuto di farsi crescere baffi e capelli

Il giudice istruttore Antonio Pisapia ha respinto una istanza di scarcerazione avanzata da un imputato in stato di detenzione per rapina, ritenendo necessario, ai fini dell'istruttoria, che lo stesso imputato si faccia crescere i capelli e i baffi per essere oggetto di una ricognizione di persona. Al centro della vicenda Paolo Cambedda, di 34 anni, arrestato perché accusato di aver fatto parte di un gruppo di rapinatori che mise a segno un colpo da circa 100 milioni in una banca vicino Milano. In quell'occasione la rapina venne registrata con l'impianto di tv a circuito chiuso, e tre rapinatori furono identificati: due sono latitanti, il terzo sarebbe Cambedda che però al momento dell'arresto non aveva più i baffi e i capelli erano corti. È così che il magistrato ha imposto al detenuto di farsi crescere capelli e baffi per poter essere sottoposto a un riconoscimento da parte degli impiegati della banca.

Cagnolino mette in fuga rapinatori

Un cane bastardo di piccola taglia ha sventato ieri, poco dopo mezzogiorno, una rapina ai danni di un ufficio dell'Aci a Milano. L'animale, che si trovava accanto al padrone, fermo in fila insieme ad una cinquantina di persone in attesa di pagare il bollo auto, ha affrontato abbaiando due malviventi che avevano fatto irruzione nell'ufficio. Uno dei due rapinatori, armato di pistola, ha saltato il bancone per arraffare il denaro ma il cagnolino lo ha «puntato» cercando di morderlo. Il bandito ha dapprima cercato di allontanare il cane e poi gli ha anche sparato senza colpirlo. A quel punto i due malviventi hanno abbandonato di corsa l'ufficio allontanandosi a bordo di una «Fiat uno».

Da stasera in tv viaggio nel pianeta handicap

«Handicap: la ricreazione è finita!» questo il titolo della trasmissione televisiva che va in onda da questa sera ogni giovedì e martedì sulla terza rete della Rai alle ore 20. La trasmissione, prodotta dal Dipartimento scuola educazione, è stata curata da Antonio Amoroso con la collaborazione di Stefano Di Tommaso e Mauro Cameroni e con la regia di Salvatore Bugnatelli. Si tratta di un viaggio nel pianeta dell'emarginazione, nel mondo dell'handicap in dieci tappe. Ogni puntata è dedicata ad un argomento: esistenzialismo, medicina, scuola, lavoro, famiglia, assistenza, servizi, sport, tempo libero, barriere architettoniche, legislazione.

LILIANA ROSI

All'incanto a Palermo immobili per un miliardo
Deserta l'asta dei beni mafiosi Già pronti i prestanome?

Per anni, quando il loro dominio sulla società era assoluto, tutto ciò che i boss toccavano diventava oro. Oggi non è più così. Delle sterminate ricchezze della mafia la gente non vuol saperne. È andata deserta, ieri mattina a Palermo, la prima asta, nel tentativo di alienare i beni immobili di tre grandi famiglie dell'eroina: gli Spatola, i Gambino, gli Inzerillo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Non si è fatto vivo nessuno. Ad Angela Tardio, giudice delegato della sezione fallimentare del Tribunale presieduta da Mezzatesta, non è rimasto altro da fare che rinviare la seduta a nuova data. Scoccata la mezz'ora di rito, in una situazione di disagio causata da uno sciopero dei Cobas giudiziari che aveva fatto molti vuoti nelle file della cancelleria, il magistrato ha dichiarato invenduti, in un apposito verbale, i beni messi all'incanto. Quasi per un valore di un miliardo. Gli scantinati di due edifici, per 450 milioni, 2.500 metri quadrati di terreno edificabile, nel fondo Parrini, borgata dell'Uditore, per 350 milioni. I creditori di queste grandi famiglie, processate all'inizio degli anni 80, dovranno così ancora aspettare.

Che non fosse la giornata buona per concludere affari si era visto subito. Secondo la prassi infatti, un'ora prima della gara, i concorrenti devono presentare una cauzione pari al 20% del totale messo in vendita. Macché «Forse qualcuno avrà avuto difficoltà in cancelleria – osserva Edoardo Corsini, anche lui magistrato della sezione fallimentare, presente ieri mattina – ma questa è soltanto un'ipotesi tecnica» Sarà così pubblicato un nuovo avviso, si dovrà ripetere la procedura.

Alla fine degli anni 70, questo fu il primo processo istruito dal giudice Giovanni Falcone. Scaturì dalla coraggiosa (e lungimirante) decisione del procuratore capo di Palermo Gaetano Costa di convalidare una cinquantina di ordini di cattura nonostante le «resistenze» di alcuni sostituti La mafia si sarebbe vendicata assassinando Costa nel maggio dell'81 Per la prima volta esistevano le prove dell'asse dell'eroina Palermo-States d'oltreoceano giungevano, qui, i narcodollari. Quelli che le famiglie poi finite alla sbarra, collegate ai Gambino di Cosa nostra americana, investivano prontamente nell'edilizia. Il gran riciclatore era Rosario Spatola, che fra l'altro ospitò Michele Sindona in Sicilia durante i giorni del suo finto sequestro. Il processo si concluse con sentenze dure in primo, secondo e terzo grado Totuccio Inzerillo sarebbe però stato assassinato nell'82 all'inizio della guerra di mafia Rosario Gambino ancora oggi è latitante Ed è anche latitante Rosario Spatola Ora nessuno vuole quei beni? Ma c'è sempre un'altra ipotesi, più inquietante, che la mafia, con calma, stia tessendo l'ennesima rete di prestanome, preparando la sua grande rivincita immobiliare. Sarà necessario esser presenti alla prossima asta.

Denuncia di Di Gennaro
«La mafia è riuscita a mandare qualcuno in Parlamento»

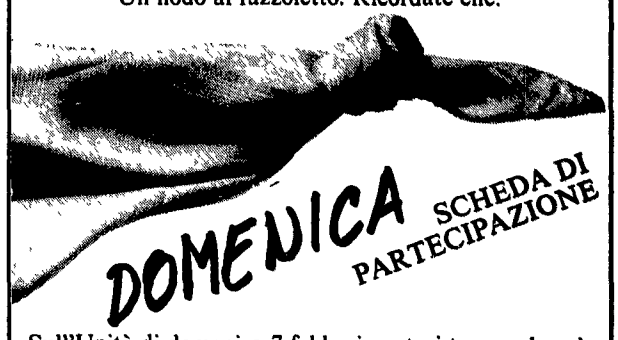
ROMA. «La mafia italiana è riuscita a mandare qualcuno in Parlamento». Lo afferma polemicamente Giuseppe De Gennaro, direttore dell'Unfdac, l'agenzia dell'Onu per il controllo dell'abuso di droghe, in un'intervista al settimanale «Il sabato» sul traffico internazionale della droga

«Le organizzazioni dei trafficanti di droga – sostiene Di Gennaro – hanno esteso il loro potere dalle lontane cime delle Ande fino ai Parlamenti europei». Contro queste organizzazioni, sostiene il direttore dell'Unfdac, «non è stato fatto niente o quasi niente, così sono riusciti a creare degli spaventosi imperi economici difficilmente attaccabili».

Invitato a precisare le accuse Di Gennaro dice. «Finché ricopro questa carica all'interno dell'Onu non posso entrare nel merito. Però so che da una parte ci sono le organizzazioni dei trafficanti, potenze economiche ben strutturate e con interessi molto precisi, con una grande coerenza, che sanno perseguire le loro finalità. Dall'altra, ci sono le chiacchiere, con mille compromissioni con quelli che operano sul versante opposto Quindi ritengo che la situazione, così come è oggi, è disperata».

«In Italia – afferma ancora Di Gennaro – abbiamo visto che anche i verdi, pur non avendo molti mezzi, sono riusciti ad essere rappresentati in Parlamento. Ora io ritengo che anche le organizzazioni dei trafficanti di droga siano sicuramente riusciti a fare la stessa operazione».

Un nodo al fazzoletto. Ricordate che:



Sull'Unità di domenica 7 febbraio potrai trovare la prima scheda per partecipare allo Straconcorso
"Taglia e Vinci"
Centinaia di milioni in gettoni d'oro e case ristrutturate per i vincitori.

l'Unità
Da ricordare tutti i giorni